

UMBERTO MARCELLI

GIOVANNI CODRONCHI E MARCO MINGHETTI
ATTRAVERSO IL LORO CARTEGGIO (1869-1886)

Dalle prime lettere di Minghetti sembrerebbe che i rapporti epistolari col Codronchi siano cominciati con una certa intensità nell'ottobre del 1869, su richiesta di quest'ultimo (che non è stato possibile reperire), e col caldo consenso del primo, che gli rispondeva: « Il lodevolissimo scopo che Ella ha in mira merita il plauso e l'aiuto di chi sta al Governo [Minghetti, allora, era ministro dell'agricoltura nel terzo ministero Menabrea]. Ella può quindi rivolgersi a me liberamente ogniqualvolta lo creda opportuno. Le ne sarei grato » (1). Tuttavia per gli anni '69 e '70 non è stato possibile reperire nulla, forse perché Minghetti era passato dal Ministero alla rappresentanza diplomatica a Vienna, lontano, quindi, dagli interessi di Codronchi, che erano, allora, soprattutto rivolti alla lotta politica interna, e addirittura locale, a Imola e a Bologna.

Ripresero, i rapporti epistolari, nel '71, e ancora bisogna osservare che si è reperito pochissimo per quell'anno, probabilmente perché i due si vedevano spesso: rimane traccia di invito a Mezzaratta, per colazioni intime, durante le quali discutere di argomenti importanti e riservati di partito, sui quali ameremmo

(1) Minghetti a Codronchi, Firenze 11 ottobre 1869. Le lettere di Minghetti si trovano nella Biblioteca Comunale di Imola; quelle di Codronchi nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, *Mss. Minghetti*. Il conte Giovanni Codronchi, nato Alessandretti a Imola nel 1841, morto a Roma nel 1907, assunse il casato di un prozio materno conte Giovanni Codronchi Argeli: cf. R. GALLI, *Codronchi Giovanni*, « Enc. italiana », X, p. 693; F. MANCINI, *I fondi speciali manoscritti della Biblioteca Comunale di Imola*, « St. Romagnoli », VI (1955), pp. 103-128; U. MARCELLI, *Le Carte Codronchi nella Biblioteca Comunale di Imola*, « Atti mem. Dep. Romagna », n. s., XII (1960-61), pp. 73-121.

tanto essere informati (2), corrispondendo oltre tutto quell'anno all'entrata del trentenne Codronchi alla Camera. I rapporti fra i due erano chiaramente diventati confidenziali: l'imolese era ormai l'uomo di fiducia di uno dei 'leaders' della Destra italiana, e senza dubbio del capo della Destra bolognese e romagnola. In questo primo tempo, Codronchi coadiuvava Minghetti nella cauta direzione del partito a Bologna e nelle Romagne, dove non mancavano problemi di dissidenza o per lo meno di contrasti tra gruppi, che bisognava eliminare specialmente in vista delle prove elettorali (3). C'era, a Bologna, la divisione fra gli « azzurri », o progressisti, e i liberali più propriamente conservatori, come, del resto, in tutta Italia. Codronchi coadiuvava Minghetti nel capeggiare i conservatori, senza rompere con gli « azzurri ». Entrato alla Camera, la sua collaborazione si estese su più vasto campo (4), specialmente quando Minghetti diventò presidente del consiglio, il 10 luglio 1873. Codronchi esercitò un'attività utilissima a favore del nuovo governo, per tenere a bada il gruppo, come lo chiamava lui, dei « famosi dissidenti », o deputati di destra contrari a Minghetti. Egli riteneva di dover conservare per qualche mese tutta la sua indipendenza nei loro confronti, perché già quel gruppo presentava sintomi di disgregazione, ed era possibile impedire che si rafforzasse con altri aderenti. Prendeva su di sé quel compito, con queste parole: « Romagnolo, e quindi un poco cospiratore, credo di riuscire, tanto più che a novembre mi stabilirò definitivamente in Roma » (5).

L'attività politica sua si svolse da allora su due piani intersecantesi, uno locale, come portavoce dei problemi romagnoli e collaboratore per la loro risoluzione; l'altro, nazionale e parla-

(2) Minghetti a Codronchi, Mezzaratta 1 agosto 1871: « Se venerdì viene di mattino e non le duole salire, farà colazione con me: forse ci sarà Luzzatti »; il 12 agosto dello stesso anno, sempre Minghetti gli scriveva: « Ho visto i pochi amici riservatamente. Convengono nel concetto e nel programma; ma sul metodo da tenersi hanno alcune idee che vorrei comunicarle prima di parlare ad alcun altro ... ».

(3) Codronchi a Minghetti, Castel S. Pietro 16 settembre 1872, *Mss. Minghetti*, cartone 80 Elezione II: « Berti F[erdinando] dice che per la fusione nulla è pregiudicato. Qui a Castel S. Pietro si rivendica intero il diritto di scegliere i candidati. Questa mane alcuni erano furiosi bisognerà procedere con grande cautela. Ciò che è vero è questo, che con candidati di un partito solo non riusciremo facilmente. Certamente poi uno rimane sul lastrico, e riesce un radicale. Andiamo dunque adagio ad offrire candidature perché parmi che il terreno scotti ».

(4) Minghetti a Codronchi, 2 febbraio 1873: « Se mai a Roma fosse necessaria la sua presenza le telegraferò ». Con un'altra lettera da Firenze, 8 aprile 1873, gli indicava i giorni e le ore, in cui sarebbe stato a Bologna e nelle quali poteva incontrarlo.

(5) Codronchi a Minghetti, Imola 18 luglio 1873, *Mss. Minghetti*, cart. 30 - I.

mentare, a Roma, intendendo essere informato, ed informare Minghetti di quanto accadeva nel partito di maggioranza, per predisporre le mosse più opportune a sventare gli attacchi e a passare alla controffensiva (6). Ad un certo momento, si trasformò in consigliere di Minghetti. A dire il vero, benché accolto con molta cortesia, la prima volta il consiglio da lui dato non ebbe fortuna: fu quando nel febbraio del 1874 giudicò un errore mettere all'ordine del giorno della Camera la relazione sul bilancio della Difesa, prima delle relazioni sui provvedimenti finanziari. Buon allievo della Destra, e di Minghetti soprattutto, non gli parve coerente « deliberare spese prima di aver votato i provvedimenti di finanza ... ». Gli parve, inoltre, che si commettesse un errore politico, perché la legge sulla Difesa poteva offrire l'occasione a Sella « di attaccare nuovamente Ricotti, e in questa questione essendo discordi gli animi sulle diverse parti della Camera » c'era il pericolo che « la nuova maggioranza, non ancora rassodata e compatta, si componesse crescendo la confusione ». Concludeva, nel dare questo consiglio al Minghetti: « Finché non siano approvati i provvedimenti finanziari mi sembra si debbano fuggire tutte le occasioni di dissidi, tutte le discussioni che farebbero vacillare l'edificio che si sta costruendo » (7).

La risposta di Minghetti fu pronta e cordiale: « Non solo non trovo ardito il suo consiglio, ma m'è caro e la ringrazio ». Tuttavia, accennavamo, non lo accolse, perché lo avvertì che la giunta della Camera e il Ministro delle Finanze erano d'accordo, in quanto si proponeva una sostanziale riduzione delle spese per la Difesa. Non sarebbe, dunque, sorta discussione su quest'argomento, ma piuttosto sui provvedimenti finanziari (8). D'altra

(6) Codronchi a Minghetti, 18 dicembre 1873, *ibid.*, cart. 43 - XIV: gli annuncia che entrerà in una commissione probabilmente Alippi, più favorevole a Minghetti, e con sospetto di « Sellismo », e osserva: « Non sarà una bella scelta; ma dopo tutto che cosa può desiderare di meglio un Ministro, se si eleggono a commissari coloro che gli sono più favorevoli? ». Il 4 gennaio 1874 gli denunciava il pretore di Imola « un pazzo che per paura rifiuta di applicare la legge di pubblica sicurezza e scrive al Sottoprefetto violente requisitorie contro la legge stessa per non ammonire malfattori temuti, e pericolosi ». In questa stessa lettera gli ricorda il suo grande impegno per la pacificazione di Imola e la sua tranquillità (*ibid.*, cart. 38 - IX).

(7) Codronchi a Minghetti, Imola 20 febbraio 1874, *ibid.*, cart. 43 - XIV. Quintino Sella, rivale di Minghetti soprattutto nelle questioni finanziarie, aveva dovuto dare le dimissioni insieme a Lanza per l'opposizione dello statista bolognese: A. GUICCIOLI, *Quintino Sella*, I, Rovigo 1887, p. 397 ss. Cesare Francesco Ricotti Magnani era stato ministro della guerra col Sella, e continuò ad esserlo nel ministero Minghetti, successo a quello Lanza - Sella.

(8) Minghetti a Codronchi, 21 febbraio 1874.

parte Minghetti ben sapeva che la legge sulla Difesa era stata concordata nel 1871 da Sella col Ricotti; e presentata alla Camera allora, veniva alla discussione in quel momento, senza che implicasse pericolo per la compattezza della maggioranza (9). L'attività parlamentare del Codronchi risultò preziosa durante la successiva discussione sui provvedimenti finanziari, sia per prepararla facendo da tramite tra Minghetti e alcuni gruppi di deputati, sia per fornire con protezione al ministro notizie sull'andamento dei lavori delle commissioni parlamentari competenti (10).

L'interesse del Codronchi fu fortemente richiamato nel maggio di quell'anno dalla situazione di Imola, nella quale maturavano le congiure e i tentativi rivoluzionari ben noti, che portarono tra gli altri i nomi di Andrea Costa e del Bakunin. Codronchi era il fiero avversario degli anarchici e degli internazionalisti, né mancava di segnalare a Minghetti il comportamento fiacco, a suo dire, dei funzionari di polizia e dei magistrati, perché li facesse stimolare dal ministro degli interni, e dal guardasigilli (11). L'azione di governo contro gli internazionalisti aveva una certa importanza anche dal punto di vista elettorale, poiché si era alla vigilia di una chiamata alle urne, in previsione della quale Codronchi si preoccupò di promuovere l'accordo fra « azzurri » e « consorti », e cioè fra l'ala progressista e quella conservatrice della Destra bolognese (12), non senza incontrare difficoltà, dopo un iniziale consenso degli uni e degli altri:

(9) *Discorsi parlamentari di M. Minghetti*, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, VI, Roma 1890, p. 18 ss.

(10) Codronchi a Minghetti, Roma 11 marzo 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 43 - XIV; Minghetti a Codronchi, Roma 11 marzo 1874; Codronchi a Minghetti, Roma 21 aprile 1874, *ibid.*, cart. 36 - VII.

(11) Codronchi a Minghetti, 1 giugno 1874, *ibid.*, cart. 39 - X; « Ho raccomandato al Ministro Cantelli e al Serra le nostre provincie, ove la pubblica sicurezza non va bene. Mi hanno promesso di occuparsene: io però mi raccomando a Lei, perché la sua parola autorevole solleciti i provvedimenti promessi », a cui rispondeva Minghetti, 8 giugno 1874: « Voglio che Ella sappia che ho preso sempre parte da lungi alle sue vicende e ho ammirato il suo coraggio. Non manca di sollecitare il Ministro dell'Interno, che m'assicurò di aver dato le più severe disposizioni... ». E il Codronchi di rimando, Imola 9 giugno 1874, *ibid.*, cart. 39 - X: « Le sono infinitamente grato delle sue cortesissime parole. Il Ministro dell'Interno ha provveduto con una sollecitudine ed un'energia, alla quale non eravamo avvezzi sotto il Ministro precedente. Disgraziatamente l'azione del Procuratore Generale è fiacca. Ella ne è persuaso quanto tutti noi, lo raccomandiamo al Guardasigilli ». Sulla situazione politica della Romagna in quegli anni, A. BERSELLI, *Gli arresti di Villa Ruffi*, Milano 1956. Si ricordi per quanto riguarda le elezioni, che si trattava di quelle del novembre 1874, conseguenti allo scioglimento della Camera dopo il voto contrario al Ministero sul disegno di legge per la tassa di registro e bollo.

(12) Codronchi a Minghetti, Imola 9 giugno 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 39 - X: « Ho già tenuto colloqui cogli azzurri e con alcuni consorti sulle prossime elezioni

Ieri conferenza a Bologna tra consorti e azzurri scambio di idee cordiale, accordo perfetto finché si parlò delle elezioni in genere e si accennò alle politiche; ma giunti alla lista dei candidati al Consiglio comunale il nostro amico Berti si ribellò: gli azzurri accettavano lui a consigliere comunale, non volevano Pedrini. Il Berti fu violentissimo e rischiò di mandare tutto in aria. È nobile, e generoso quanto fece Berti per Pedrini: ma in politica il sentimentalismo è pericolosissimo. Non era già molto se alla prima segreta si accettava Lodovico Berti? L'indomani si sarebbe accettato il Pedrini: colla violenza non lo impone, col lavoro paziente e costante si sarebbe fatto accettare (13).

Nonostante i buoni uffici dei « consorti », Codronchi, Ercolani, Malvezzi ed altri, Lodovico Berti restò intrattabile sul nome di Pedrini, e allora Codronchi, temendo l'esito delle elezioni col partito diviso tra « azzurri » e « consorti », ricorse come al solito, a Minghetti, sperando che il suo intervento contribuisse a calmare il Berti, e a preparare il 'trionfo' elettorale della Destra a Bologna.

L'altro fronte della battaglia di Codronchi, quello imolese e romagnolo, era in ebollizione:

« Di Romagna cattive notizie — scriveva al Minghetti — l'agitazione delle sette è grande e bisogna colpirla; colpirla presto e simultaneamente, e scomporne le fila che ingrossano quotidianamente e si impongono a molti, anche ai prefetti di Ravenna e Forlì. Qual momento più propizio di questo? I disordini avvenuti giustificano il rigore, e il Ministero a Camera chiusa avrà più libere mani, e non imbarazzata la sua azione da tumultuose interpellanze » (14).

La situazione della Romagna diventava di giorno in giorno più incalzante, coi tumulti per il caro-vivere e le congiure degli internazionalisti. Minghetti e Codronchi si incontrarono a Firenze dopo uno scambio di lettere e telegrammi, per concertare

politiche ... mi pare se la baldanza giovanile non m'inganna, che riusciremo a stabilire l'accordo; gli animi almeno sono molti inclinati alla conciliazione ... giovedì ho fissato un altro convegno, dopo il quale vorrei riunire in una adunanza sola azzurri e consorti ».

(13) Codronchi a Minghetti, Imola 15 giugno 1974, *ibid.*, p. 818. Il Berti (1818-1897) fu esponente della fazione conservatrice, intimo di Minghetti, più volte deputato, e per molti anni consigliere comunale e provinciale a Bologna: cf. L. LOTTI, « *Diz. Biogr. Italiani* », IX, Roma 1967, s. v., pp. 512-523. Matteo Pedrini (1916-1891) fu consigliere provinciale ed esponente della fazione conservatrice: G. MAIOLI, « *Diz. Risorgimento Naz.* », III, p. 818, s. v.

(14) Codronchi a Minghetti, Imola 15 giugno 1874, *cit.*

i provvedimenti da prendere (15). Ne seguì a Roma una lunga, e importante discussione fra Minghetti, presidente del consiglio, Onorato Vigliani, ministro di grazia e giustizia, e Girolamo Cantelli, ministro degli interni, per studiare in concreto i provvedimenti da prendere. La difficoltà stava nel fatto che le associazioni dal Codronchi dichiarate sovversive e proposte per la persecuzione giudiziaria e poliziesca, non potevano essere considerate tali, secondo il codice penale, se non vi fosse stato « qualche atto che *iniziasse* e *provasse* la volontà di operare allo scopo della associazione » (16). Per il Codronchi le cronache di Imola, di Ravenna, di Forlì erano piene di questi atti; per i magistrati e funzionari locali, invece, e pei ministri della giustizia e degli interni ad essi preposti, le cose stavano diversamente, mancando le prove che i fatti del giorno fossero provocati dalle « sette internazionaliste ». Tuttavia Codronchi, attraverso Minghetti, riuscì ad ottenere che i due ministri si convincessero che si potesse ravvisare in qualcuno di quegli atti reati perseguibili legalmente, e scrivessero ai funzionari della Romagna, perché facessero indagini diligenti, dalle quali potesse scaturire una deliberazione del Consiglio dei ministri, secondo i desideri del Codronchi (17). Questi voleva l'arresto dei capi e lo scioglimento delle associazioni, provvedimenti che riuscì quasi ad imporre al Minghetti (18) e al governo. Si ebbero, così, gli arresti di Villa Ruffi.

Conclusasi con gli anacronistici tentativi insurrezionali e coi provvedimenti di polizia la situazione romagnola nei confronti della Sinistra, Codronchi intanto perseverava nello sforzo di conciliare gli « azzurri » e i « consorti » sulle liste e il programma elettorale. Quale esponente dei « consorti », sempre in subordine al Minghetti, egli cercò di mostrarsi accomodante il più possibile, non facendo difficoltà su alcuni nomi di candidati,

(15) Codronchi a Minghetti, Imola 26 giugno 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 39 - X; Minghetti a Codronchi, Bologna 2 luglio 1874; Codronchi a Minghetti, Imola 7 luglio 1874, *ibid.*, cart. 39 - X.

(16) Minghetti a Codronchi, Roma 20 luglio 1874, *riservata*.

(17) Come vedeva la situazione della Romagna Codronchi risulta dalla lettera a Minghetti, Imola 22 luglio 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 39 - X, che arriva a concludere: « Nel Congresso di Parigi la questione della Pubblica Sicurezza fu uno degli argomenti, che più giovarono al Conte Cavour: che cosa ne dirà il Cardinale Antonelli? ». Si ricordi che era stato proprio il Minghetti a portare a Cavour gli argomenti su questo tema a quel Congresso: cf. U. MORELLI, *Cavour diplomatico*, Bologna 1961, p. 194 ss.

(18) Importanti su questo argomento le lettere di Codronchi a Minghetti, Imola 25 luglio 1874, e Rimini 3 agosto 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 39 - X. Cf. anche le lettere di Minghetti a Codronchi, Roma 24 luglio 1874 e Roma 2 agosto 1874.

quali Panzacchi e Lugli, che risultavano più degli altri invisibili alla sua parte, ma tenendo fermo sul programma esposto dal Minghetti nel discorso di Legnago (19). Lo stesso Berti aveva calmato le sue ire. Nondimeno il Comitato Galvani, costituito proprio per unire le due parti in vista delle elezioni, si sciolse, perché gli azzurri non accettarono « né il programma, né alcuni nomi », dei consorti, e il prefetto di Bologna, su suggerimento del Codronchi, costituì un altro comitato elettorale, con la funzione di occuparsi soltanto delle elezioni in città, e non più con l'ambizione di disciplinare l'attività elettorale del partito in tutti i collegi (20). Come è stato detto, si ebbe il primo intervento in grande stile del governo nelle elezioni, con abusi, che furono denunciati più tardi con clamore ed insistenza dalla Sinistra (21). È Codronchi stesso, del resto che ci documenta quest'ingerenza, scrivendo a Minghetti, a proposito delle elezioni nel I collegio di Ravenna, che queste dipendevano dal governo, poiché erano state iscritte 60 guardie di pubblica sicurezza nelle liste degli elettori!

L'interpellanza di Benedetto Cairoli (23 gennaio 1875) alla Camera sugli arresti di Villa Ruffi, preoccupò Codronchi, che consigliò a Minghetti di farla fissare dal Ministro degli Interni, Cantelli, con un intervallo di tempo sufficiente a permettere agli « amici » di essere presenti (22). Inoltre, egli pose il quesito al suo leader se fosse opportuno che qualche romagnolo parlasse in quell'occasione, alludendo a se stesso, preoccupato « di sfuggire all'accusa di disertare il *suo* posto nel momento del pericolo », e nello stesso tempo di fare qualche cosa di inopportuno, contro il parere del suo capo partito (23). Ma non ci fu bisogno del suo intervento, e l'interpellanza, poi mozione, del Cairoli fu respinta a larga maggioranza dalla Camera (24).

(19) M. MINGHETTI, *Discorso ai suoi elettori del 4 ottobre 1874*. Panzacchi Enrico è il poeta carducciano: cf. G. MAZZONI, *L'Ottocento*, parte II, Milano 1953⁵, pp. 1379-1380; Lugli Cesare (1820-1891), consigliere provinciale nel 1872, G. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, a cura di A. Berselli, IV, p. 145.

(20) Codronchi a Minghetti, 3 agosto 1874, cit.; lo stesso allo stesso, Imola 17 ottobre 1874, *Mss. Minghetti*, cart. 47-XXII. Sulla particolare situazione di Ravenna, I collegio, nel quale si trovavano di fronte Cesare e Gioacchino Rasponi, vd. Codronchi a Minghetti, 30 ottobre 1874, *ibid.*, cart. 47-XXII. Sull'approvazione a tutte le manovre di Codronchi, Minghetti allo stesso, Verona 18 ottobre 1874.

(21) Codronchi a Minghetti, 30 ottobre 1874, cit.; cf. G. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, II, Milano-Roma-Napoli 1925, p. 77 ss.

(22) Codronchi a Minghetti, 19 gennaio 1875, *Mss. Minghetti*, cart. 43 - XIV.

(23) Codronchi a Minghetti, 24 gennaio 1875, *ibid.*, cart. 37 - VIII.

(24) CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica*, cit., II, p. 83.

Un pericolo di crisi si presentò per il Ministero Minghetti al momento della relazione finanziaria che il Presidente del Consiglio, e ministro delle finanze, espose alla Camera il 21 gennaio 1875, la discussione della quale si prolungò fino al marzo successivo. Codronchi si rese utile, come al solito, sia con la sua attività fra i deputati, per isolare e neutralizzare il gruppo di destra contrario a Minghetti, sia con le informazioni che dava a questi sulle manovre di corridoio (25). Altrettanto fece in occasione dell'interpellanza del 3 marzo 1875 di P.S. Mancini contro l'atteggiamento del clero nei riguardi dello Stato, durante la discussione della quale si propose dall'opposizione la sostituzione della legge delle Guarentigie con un'altra, più idonea ad imbrigliare l'attività anti-statale del clero. Al solito, Codronchi avvertì sulle intenzioni di arrivare fino ad una crisi dei « dissidenti di destra » (26), consigliò di moderare Broglio e Massari, e di guadagnare l'on. Barazzuoli, capo dei deputati « pretofobi » di Destra (27).

Più importante fu la parte presa dal Codronchi nella discussione sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, proposti il 5 dicembre 1874 dal ministro degli interni Cantelli, allo scopo di combattere la camorra e la mafia.

Fin dal 29 dicembre '74, Codronchi scriveva a Minghetti: « Questa legge ha sollevato una grande tempesta. Creda che aveva ragione nel giudicare pericolosi gli articoli che sospendono l'habeas corpus. Si darà su questi una grande battaglia, e forse praticamente non sono molto efficaci » (28). La sua conclusione era: « Sapendo navigare spero che si potrà giungere in porto con qualche cosa di buono, ma del progetto Cantelli che cosa resterà? Bisognerà innanzi tutto rassegnarsi a restringere l'applicazione della legge alla sola Sicilia » (29). Fu facile profeta, anche perché già sapeva che nella commissione parlamentare, che doveva esaminare il progetto ministeriale, l'opposizione aveva la maggioranza e i deputati della Destra, che ne facevano parte, erano oltretutto discordi, con due dei loro pieni di riserve su quel progetto (30). Il parere di Codronchi era di « lasciare sbizzarrire » la Commissione, e di provvedere poi, con la maggioran-

(25) Codronchi a Minghetti, 25 febbraio 1875, *Mss. Minghetti*, cart. 43 - XIV.

(26) Codronchi a Minghetti, 5 maggio 1875 (riservatissima), *ibid.*, cart. 43 - XIV.

(27) Codronchi a Minghetti, 5 maggio 1875, *ibid.*, cart. 43 - XIV.

(28) Codronchi a Minghetti, Imola 29 dicembre 1874, *ibid.*, cart. 43 - XIV.

(29) *Ibid.*

(30) Codronchi a Minghetti, 18 dicembre 1874, *ibid.*, cart. 43 - XIV.

za della Camera, a contrapporre alla relazione di quella un controprogetto, oppure il progetto ministeriale originario (31).

L'asprezza della discussione nasceva, come bene aveva intuito Codronchi, dalla sospensione dell'« habeas corpus » in una parte del territorio dello Stato limitatamente ai reati comuni, è vero, ma l'opposizione parlamentare temeva che il governo trascendesse, nella pratica, dai reati comuni a quelli politici, naturalmente a suo danno.

La Commissione parlamentare presentò la sua relazione il 25 maggio 1875 e l'on. Depretis, a nome della maggioranza della stessa, presentò un nuovo progetto sostitutivo di quello ministeriale, mentre la minoranza modificò in parte quest'ultimo progetto, e propose un'inchiesta parlamentare sulla Sicilia, per mettere in luce le condizioni economiche e sociali (32). Minghetti tenne fermo il progetto ministeriale, compendiato in un unico articolo per agevolare la discussione (33). Codronchi lo assecondò su questa linea con la proposta di un suo unico articolo di legge, che sembrava potesse concedere al governo i maggiori poteri che voleva, senza offrire all'opposizione motivi di contrasto altrettanto gravi (34). Tutto fu inutile: si ebbe la guerra ad oltranza, come disse Codronchi, all'intento, ancora una volta, di far cadere il Ministero. La discussione fu lunga e appassionata, con fasi addirittura drammatiche, come quando l'on. Tajani svolse un ordine del giorno, nel quale accusava di connivenza a Palermo nel commettere reati agenti di pubblica sicurezza, funzionari e autorità politiche della città (35). Quest'accusa coinvolgeva la responsabilità del ministero Lanza-Sella, che aveva preceduto quello Minghetti, e subito Giovanni Lanza il 12 giugno propose alla Camera di nominare una commissione d'inchiesta sui fatti denunciati dal Tajani, per accertare le responsabilità, che si facevano risalire al suo governo, in quanto accaduti quando esso era in carica (36). Minghetti respinse l'accusa, e difese Lanza da ogni

(31) Ibid.

(32) *Discorsi parlamentari di M. Minghetti*, cit., VII, p. 41; CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica*, cit., II, p. 87.

(33) Discorso di M. Minghetti alla Camera del 3 gennaio 1875, in *Discorsi parlamentari*, cit., VII, p. 41 ss.

(34) Codronchi a Minghetti, 4 giugno [1875], *Mss. Minghetti*, cart. 41 - XII; « Il mio articolo aveva per iscopo di troncare la discussione generale, ma non essendosi questo ottenuto, è meglio discutere ampiamente, non restringere la discussione al mio articolo; tanto più che la sinistra difficilmente si rassegnerebbe a non oltrepassare i confini, e noi dobbiamo avere ampia libertà di rispondere ».

(35) *Discorsi parlamentari di M. Minghetti*, cit., VII, p. 76 ss.

(36) Ibid., VII, p. 79, nota 1. Sulle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia in

sospetto, sia per solidarietà di partito, sia perché aveva bisogno del suo voto, e di quello dei deputati piemontesi per uscire vittorioso da quella battaglia parlamentare. Era ciò che aveva capito Codronchi, che appunto lo consigliava in questi termini:

Bisogna condurre in porto la legge ad ogni costo; accettare l'emendamento Chiaves per non offrir pretesto ai piemontesi di votare contro.

Votata la legge, prorogare la Camera l'indomani, e scongiurare il pericolo di un voto di sfiducia sopra un'altra questione, provocata facilmente da coloro che se in una questione di ordine votano oggi col Ministero, saranno lietissimi di vendicare il gabinetto Lanza - Sella della brutta figura che fa in questa discussione. V'è già chi dice che votata la legge, il Ministero deve cadere, e non s'accorgono costoro che un Ministero caduto sulle denunce Tajani trascinerebbe con sé tutto il partito, e forse per sempre!

Perdoni la franchezza delle mie parole; bruci questa lettera e mi conservi la sua benevolenza (37).

Com'è noto, Minghetti vinse quest'aspra battaglia: i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza per la Sicilia furono approvati, insieme all'inchiesta sulle condizioni economiche e sociali dell'isola. La proposta d'inchiesta sulle denunce del Tajani fu respinta.

In questa battaglia Codronchi si guadagnò i galloni di Segretario generale al Ministero degli Interni, in sostituzione di Luigi Serra, che passò prefetto a Palermo. La cosa fu combinata tra le quinte da Minghetti che avrebbe desiderato un rimpasto ministeriale più ampio, d'accordo con Codronchi. Non riuscì a compierlo per la ferma decisione di Di Rudinì a non entrare nel Ministero, e per l'opposizione di Sambuy, che Codronchi spiegava con argomenti rivelatori della situazione del Gabinetto Minghetti e della Destra tutta in quel momento:

Sambuy è un gentiluomo, e questo modera la sua tendenza all'opposizione, ma è prima di tutto e sopra tutto piemontese. Ora egli ha dei peccati da farsi perdonare in Piemonte, e i suoi elettori glieli perdoneranno; e li dimenticheranno anche se in un'occasione qualunque voterà contro il ministero.

Quest'occasione si presenterà più facile e più vicina, se il Ministero resta come è; ricomponendosi, il Sambuy potrebbe trovarsi imbarazzato dagli amici che entrassero nel Ministero.

quegli anni, P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino 1954.

(37) Codronchi a Minghetti, 12 giugno 1875, *Mss. Minghetti*, cart. 41 - XII.

Questo io credo sia il pensiero intimo del Sambuy, questa la ragione del consiglio che le diede di lasciare il gabinetto com'è.

Sono forse troppo maligno, ma chi è quello che dopo aver respirato l'aria di Montecitorio non perde il candore dell'innocenza e non ne resta un poco corrotto? (38).

Codronchi entrò così nel Ministero, a combattere le ultime e decisive battaglie contro l'opposizione di Sinistra, e quella dei dissidenti della Destra.

Alla fine del '75 e ai primi del '76, Minghetti si dimostrava ottimista: « Mi pare che il fato ci spinga verso buon porto e non dubito che Depretis seguirà la sua stella — scriveva — ... Certo se le cose dovessero tornare indietro, come dei giornali vanno strombazzando, l'opera nostra sarebbe stata politicamente inane ... biasimerebbero coloro che dicono: « non dovevate fidarvi ». Chi non sapeva che Depretis etc etc.? Però avremo nella nostra coscienza questo conforto di aver tentato patriotticamente la sola via che abbia un esito possibile e salutare » (39).

Codronchi non condivideva quest'ottimismo: era al corrente di pettegolezzi, secondo i quali la Sinistra contava sul gruppo Correnti, Plebano, Mangini; che essa non aveva fiducia nel Depretis, ma che sperava che Cialdini accettasse la presidenza del consiglio (40). Inoltre Codronchi ben sapeva che la lotta alla Camera per la conquista degli uffici tra Destra e Sinistra era assai incerta (41). A manenerlo diffidente, e a scuotere anche Minghetti, sopravvenne la polemica sui giornali per il riscatto delle ferrovie, punto programmatico di fondamentale importanza per il ministero, e contro il quale presero posizione anche alcuni fogli di Destra (42). La polemica aprì alcuni spiragli sull'atteg-

(38) Codronchi a Minghetti, 4 agosto 1875, *ibid.*, cart. 150 - XVIII. Per quanto riguarda la decisione del Di Rudini, cf. Codronchi a Minghetti, 31 agosto 1875, *ibid.*, cart. 30 - I. La comunicazione, che la nomina era stata ormai decisa, Codronchi la ebbe da Minghetti da Roma, 12 ottobre 1875; Codronchi da Imola, 8 ottobre 1875, gli aveva scritto: « Le ripeto che io sono a sua disposizione, ma se nulla dovesse farsi di quanto fu discusso, io resto volentieri dove sono, amico suo quanto prima, e più di prima per la novella testimonianza di benevolenza che mi ha dato ». Per quanto riguarda le trattative per rafforzare la maggioranza parlamentare del ministero Minghetti, A. BERSELLI, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella (1874-1875)*, « Riv. Stor. Ital. », LXVIII (1950), fasc. III, pp. 390-424.

(39) Minghetti a Codronchi, Bologna 7 novembre 1875.

(40) Codronchi a Minghetti, 13 novembre 1875, *Mss. Minghetti*, cart. 40 - XI.

(41) Codronchi a Minghetti, 16 novembre 1875, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(42) Minghetti a Codronchi, Roma 9 dicembre 1875: « Bisogna assolutamente sapere chi è l'autore della lettera in data da Roma che era nella « Perseveranza », di ieri e che trattava della questione del Riscatto delle Ferrovie. È nuovo caso curioso. Chi

giamento del gruppo toscano: « Ella sa — scriveva Codronchi — che il *Monitore di Bologna* ora è interamente nostro. L'altro giorno scrisse un articolo favorevole al riscatto delle ferrovie. Bastò questo perché la Signora Emilia Peruzzi, che pare si occupi anche dei giornali di provincia, scrivesse al Direttore una lettera acerbissima trattandolo da rinnegato ecc. ecc.

È bene che Ella lo sappia per giudicare dai furori della moglie l'atteggiamento del marito » (43).

Altre preoccupazioni riguardano, com'era naturale, il gruppo piemontese, che, freddo e ostile da sempre, poteva essere irritato dalla permanenza a Torino del prefetto Zoppi, responsabile per insipienza di non essersi accorto delle malversazioni del questore, proprio allora sottoposto a processo penale (44). Il ministro Cantelli non intendeva provvedere ad allontanare da quella città lo Zoppi: e Codronchi invitò allora Minghetti ad intervenire presso il Ministro, con le energiche parole: « Se non si dà qualche esempio di energia, il Ministero dell'Interno finirà in Piazza Navona; e la cancrena è diffusa, profonda molto, ma molto più di quello che credeva, e temeva! ... » (45).

Altra mossa per guadagnare il gruppo piemontese, o almeno attenuare la sua reazione alla ventilata nomina a prefetto di Cambray-Digny, sarebbe stata, sempre secondo Codronchi, la nomina a consigliere di stato di Domenico Berti, e anche in questo caso c'era da vincere l'opposizione del Cantelli, che preferiva il Broglio (46).

Minghetti stava perdendo il suo bell'ottimismo: in attesa di discutere alla Camera la convenzione ferroviaria e il bilancio, credette opportuno di tenerla chiusa, per non vincolare i ministri alle discussioni su argomenti di secondaria importanza, col pericolo di « interpellanze, interrogazioni, mozioni, inevitabili perché non si potrebbe respingerle con la ragione dell'importanza e dell'urgenza di altri temi ». Il Ministero, a suo parere, sarebbe arrivato « così scassinato alle due grosse questioni, perduto aven-

ha scritto deve avere degli interessi nelle meridionali, ma il più curioso è che è informato inesattamente sì, ma di molti dettagli. Bisognerà, sapendo chi sia investigare come ha potuto sapere codesti dettagli ». Le indagini del Codronchi portarono alla identificazione del corrispondente nel Brioschi, Codronchi a Minghetti, 12 dicembre [1875], *Mss. Minghetti*, cart. 40 - XI, e lo stesso allo stesso, 15 dicembre 1875, *ibid.*

(43) Codronchi a Minghetti, 9 dicembre 1875, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(44) Codronchi a Minghetti, 15 dicembre 1875, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(45) *Ibid.*, e anche lo stesso allo stesso, 8 gennaio 1876, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(46) *Ibid.*

do gran parte delle sue forze » (47). Questa politica parlamentare offriva il fianco a critiche, comparse sulla « Nazione » fiorentina, dove Celestino Bianchi, « il più negligente deputato » come malignava Codronchi, « *faceva* credere ai suoi elettori che avrebbe *avuto* una gran voglia di lavorare » (48).

L'attacco della « Nazione » era particolarmente significativo per la sorte del Ministero, perché rivelava un nemico nuovo e inatteso nel gruppo toscano di Destra, tanto più che quell'attacco da allora in poi si rinnovò senza soste. Il deputato Puccioni, segnalava Codronchi, non era contento: « di che cosa non ho saputo ben comprendere, ma mi aveva la fisionomia di chi ha respirato in un'atmosfera che incomincia ad infettarsi » (49). Esclamava Codronchi: « Per carità, stiamo attenti; la Toscana non è pericolosa, né una permanente è possibile finché vive il barone *Ricasoli*, ma ci può dare dei fastidi. Bisognerebbe contentarla in qualche cosa, perché di là ci vennero sempre amici fedeli; lo saranno altrettanto coloro che *proteggono* il Ministero, ma non l'amano, e ci imbarazzano ogni giorno con nuove pretese? » (50).

Alla « Nazione » si aggiunse, negli attacchi al Ministero, l'« Opinione », e Codronchi ricominciò a lamentare che a questo mancasse un giornale fedele, mentre era assalito da tutte le parti (51).

L'opposizione esterna, quella della Sinistra, concertò di promuovere agitazioni popolari contro le convenzioni ferroviarie (52), non dimenticando di servirsi di Garibaldi per la commemorazione del 9 febbraio 1849 (53). L'altra opposizione esterna, quella dei clericali, non mancava di farsi viva anch'essa, e Codronchi consigliava a Minghetti: « All'agitazione clericale che si manifesta in tutti i modi non è bene contrapporre quella dei liberali? Non è bene che questi si sveglino dal loro letargo e trovino in uno scopo patriottico l'occasione di vedersi, d'intendersi, di ritemprarsi? ... Con tutte queste questioni di pareggio, di ricchezza

(47) Minghetti a Codronchi, Roma 8 gennaio 1876.

(48) Codronchi a Minghetti, 8 gennaio 1876, *Mss. Minghetti*, cart. 40 - XI.

(49) Codronchi a Minghetti, 12 gennaio 1876, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(50) *Ibid.*

(51) Codronchi a Minghetti, 18 gennaio 1876, *ibid.*, cart. 40 - XI.

(52) Codronchi a Minghetti, Roma 25 gennaio 1876, *ibid.*, cart. 39 - X.

(53) Codronchi a Minghetti, Roma 10 febbraio 1876, *ibid.*, cart. 39 - X.

mobile, di macinato, di riscatti, di *Trinacria* non si è un po' dimenticato il sentimento politico? ... » (54).

Giustamente Codronchi sentiva quanto la pubblica opinione soffrisse stretta com'era fra le gravi questioni finanziarie ed economiche, vitali sì, ma aride. Le due opposizioni, di estrema destra e di sinistra, sembravano guadagnare, anche perché restavano sole ad agitare principi e sentimenti, non cifre e teoremi finanziari. Tutto questo mentre i dissidi interni si aggravavano, e la Sinistra, sentendosi ormai prossima alla vittoria, aumentava la sua attività.

Le notizie, che Codronchi raccoglieva, erano in tal senso: Nicotera aveva promosso un'adunanza a Torino dei deputati della opposizione, per decidere di combattere il governo sul riscatto delle ferrovie e sull'esercizio finanziario. In quell'adunanza si era espressa la sicurezza di vincere, perché ormai si contava sulla diserzione di molti deputati toscani della Destra. Lo stesso Ricasoli si era pronunciato sfavorevolmente sulle convenzioni ferroviarie, benché rifiutasse di combatterle (55). Lanza, da parte sua, s'era pronunciato contrario e deciso a combatterle. Il gruppo piemontese, com'era stato previsto, s'era oltre tutto irritato per il mancato allontanamento del prefetto Zoppi da Torino, che Cantelli vi aveva voluto mantenere contro l'invito pressante di Minghetti, mosso da Codronchi (56).

Ai primi di marzo, altre notizie raccolte da questi davano i piemontesi irritati per essere stati trascurati nella distribuzione delle cariche negli uffici della Camera, e i toscani ormai decisi non a difendere gli interessi toscani, ma a partecipare ad un'opposizione di tutti i malcontenti (57). Il tentativo di Depretis e di Nicotera di mettersi d'accordo con Cialdini era fallito. Codronchi forniva tutte queste notizie « perché — scriveva — fra i miei doveri non c'è solo quello di far la polizia ai maffiosi [sic], ma anche ai nostri colleghi più o meno onorevoli » (58).

(54) Codronchi a Minghetti, 14 febbraio 1876, *ibid.*, cart. 40 - XI. La Trinacria era una società di navigazione siciliana, a cui Minghetti incautamente aveva fatto avere un contributo statale di 5 milioni: la società era sulla via del fallimento. Cf. il discorso alla Camera di Minghetti, 11 marzo 1876, in *Discorsi Parlamentari*, cit., VII, p. 127 ss.

(55) Codronchi a Minghetti, 16 febbraio 1876, *Mss. Minghetti*, cart. 40 - XI.

(56) Codronchi a Minghetti, 24 febbraio 1876, *ibid.*, cart. 36 - VII.

(57) Codronchi a Minghetti, 8 marzo 1876, *ibid.*, cart. 40 - XI. Per gli avvenimenti che portarono alla caduta della Destra, si veda la « Rass. Stor. Toscana », XIX (1973), che raccoglie gli Atti delle Giornate di studio sul tema: « Aspetti della caduta della Destra ».

(58) *Ibid.*

Ma ormai era scoppiata la mischia alla Camera, e Depretis da una parte, e Codronchi dall'altra telegrafavano ai deputati loro amici perché partecipassero alle sedute e alle votazioni, a difesa del proprio partito.

L'atteggiamento di Codronchi fu estremamente deciso, e valse, d'accordo con Minghetti, a sventare quella che apparve una manovra dei « Selliani », forse preparata da molti mesi, di far cadere il ministero Minghetti, salvando Sella, che avrebbe costituito, dopo un ministero di transizione, un altro ministero di destra, allo scopo di evitare l'avvento della Sinistra al potere. Per ottenere ciò, era necessario che Minghetti cadesse su di una questione secondaria, non sul macinato o sulle convenzioni ferroviarie, l'uno e le altre opera principale di Sella, e che quindi ne avrebbero coinvolto la responsabilità. Sella sarebbe ritornato al potere mediante un'alleanza con la Sinistra, con una specie di centrosinistra, che avrebbe fatto proprio il programma del riscatto delle ferrovie.

Codronchi commentava: « Sarebbe dura! ... Aver preparato il terreno a Sella, che fu l'autore principale delle difficoltà presenti » (59). E si raccomandava con Minghetti: « Tenga duro: io muoio volentieri con Lei in una grande questione, dopo un appello nominale; ma non saprei rassegnarmi ad un'ignobile caduta » (60). La risposta di Minghetti fu immediata ed epica: « ... stia tranquillo. Moriremo nobilmente, se tale è il fato » (61).

Com'è noto, il Ministero cadde il 18 marzo 1876, sulla questione del macinato, e Sansone morì con tutti i Filistei, cioè Minghetti trascinò con sé Sella e tutta la Destra.

Dopo di allora, e fino alla morte del Minghetti, Codronchi continuò ad essere il suo braccio destro, nel tentativo di rimettere insieme le sparse membra del partito, di rinvigorirlo e di riportarlo al potere. Lo strumento nuovo di questa politica fu l'Associazione Costituzionale delle Romagne, che merita uno studio a parte, attualmente in corso ad opera di altri (62).

(59) Codronchi a Minghetti, 15 marzo 1876, *Mss. Minghetti*, cart. 40 - XI; cf. anche lo stesso allo stesso, 14 marzo 1876, cart. 40 - XI; lo stesso alla stesso, 15 marzo 1876, cart. 40 - XI.

(60) Codronchi a Minghetti, 14 marzo 1876, cit.

(61) Minghetti a Codronchi, 14 marzo 1876. Sulla parte di Sella nel problema ferroviario: A. BERSELLI, *La questione ferroviaria e la « rivoluzione parlamentare » del 18 marzo 1876*, « Riv. Stor. Ital. », XXX (1958), pp. 188-238 e pp. 376-420. Sul modo, in cui si venne al voto di sfiducia nei confronti del ministero Minghetti, si veda il discorso di questi alla Camera del 18 marzo 1876, in *Discorsi parlamentari*, cit., VII, p. 205 ss.

(62) M.P. CUCCOLI, *L'Associazione Costituzionale delle Romagne*. Marco Minghetti

Attraverso il loro carteggio, si rivelano e si precisano i diversi caratteri del Minghetti e del Codronchi. Il primo conferma di essere, come da un giudizio ormai consacrato nella storiografia (63), colto e intelligente, capace d'intendere le questioni più ardue con facilità e di prendere posizione con prontezza; ma anche di essere eccessivamente duttile, di una duttilità che sconfinava nella debolezza. Il secondo, non soltanto perché più giovane, ma soprattutto perché romagnolo (come spesso si dichiara con una specie di sottintesa vanteria) è soprattutto energico e abile negli intrighi a sfondo cospirativo, fazioso fino al punto di trascinare l'intero Ministero Minghetti in una faida imolese e romagnola, culminata negli arresti di Villa Ruffi, anche se poi questi dovevano risolversi in un danno propagandistico e politico per tutta la sua parte. Se è vero che Emilio Visconti Venosti fu l'allievo di Minghetti per quanto riguarda la politica estera, è anche vero che, su di un piano diverso, Giovanni Codronchi fu l'allievo di Minghetti per quanto riguarda la politica interna.

e gli amici romagnoli, « St. Romagnoli », XXV (1974), pp. 335-356; Id., *L'Associazione Costituzionale delle Romagne*, « Atti mem. Dep. Romagna », n. s., XXV-XXVI (1976), pp. 265-333.

(63) F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, I. *Le premesse*, Bari 1951, pp. 651-653.